

Settimana italiana

L'Università la DC e la mela di Newton

E' da un pezzo che i discorsi dei leaders democristiani (vedi le omelie di Piccoli) e la pubblicistica di osservanza governativa ridondano di preoccupazioni e gravi presagi per il distacco crescente tra le istituzioni e il paese reale.



L'on. Moro

«E' vero, il distacco tra società civile e società politica esiste ed è sintomatico, interessante, che voi ve ne siete accorti. Prendiamo in parola la vostra autocritica ma aspettiamo la prossima occasione per accertare se è sincera o se non è invece un espediente per recattare voti in primavera. Misuratevi coi fatti, coi problemi, nel paese e nelle aule parlamentari, e allora vedremo».

co, con una maggioranza più sollecita delle istanze di base. Non è detto che una pessima legge debba necessariamente dar luogo a una pessima discussione. E' un grosso problema che si affronta: la sorte della più importante «fabbrica del pensiero», l'Università, negli anni avvenire, la formazione dei quadri intellettuali del paese nella fase della rivoluzione tecnologica.

E che succede? Si comincia con la più stracca delle procedure, si discute nelle pause tra un decreto governativo e l'altro. Ma poi, se si eccettuano gli interventi dell'opposizione di sinistra, non si parla affatto della legge. Il «casus belli» è un articolo che fu approvato in commissione circa la incompatibilità tra l'insegnamento universitario e il mandato parlamentare.

Prendiamo l'esempio più illustre, il professor Aldo Moro, titolare di una cattedra di Diritto e procedura penale all'Università di Roma. Lasciamo perdere, ora, se Moro è o non è un presidente del Consiglio efficiente, perché non essendo obbligato a studiare a full time, poteva anche passeggiare sotto gli alberi e osservare il fenomeno della caduta di una mela.



Roberto Romani

docente? E così Fanfani, così Bosco, ministri in carica. Gli studenti occupano le facoltà, si fanno manifestazioni di strada, intervengono.

La polizia. Ma l'unico argomento che viene addotto ai professori d.c. che sono gli unici a prendere la parola (Vedovati, Bettiol, e D'Amato) è questo: non c'è incompatibilità tra i due ruoli, possiamo tenerceli tutti e due, abbiamo diritto a due stipendi. Naturalmente non è detto in modo così volgare. C'è persino lo sforzo di nobilitare un argomento talmente prosaico, si invoca la necessità di non separare la cultura dalla vita, l'onorevole D'Amato cava dal bagaglio delle sue nozioni la reminiscenza di Newton che scoprì la legge della gravità perché, non essendo obbligato a studiare a full time, poteva anche passeggiare sotto gli alberi e osservare il fenomeno della caduta di una mela.

Strech ora siamo divisi tra il rispetto che dobbiamo a Newton-D'Amato e la preoccupazione per l'Università. Ma il guaio è che mentre Newton ci dà una vera legge d.c. come D'Amato ci regalano tutti i più delle «leggende» e l'Università va a rotoli mentre il «paese reale» è sempre più scontento. Ecco come vanno a finire le «autocritiche» del maggior partito di governo.

La testimonianza del generale dei carabinieri Picchiotti al processo De Lorenzo-Espresso

Biedi le liste per gli arresti ai tre capi di Stato Maggiore

«Mi furono consegnate da due ufficiali del SIFAR: gli elenchi comprendevano persone da trarre in arresto in tutta Italia» - Giovedì sarà interrogato il generale Manes autore dell'inchiesta sui fatti del '64 che il ministro Tremelloni sostiene di non conoscere integralmente

Altra udienza sensazionale al processo De Lorenzo-L'Espresso. Il capo di stato maggiore dell'Arma dei carabinieri, Franco Picchiotti e il colonnello dei carabinieri Luigi De Crescenzo hanno confermato che nel luglio del '64 furono pronti per gli arresti. Sono state confermate le riunioni di alti ufficiali, le liste di proscrizione, la preparazione fin nei minimi particolari in attesa dell'ora «X», della telefonata che avrebbe fatto scattare l'operazione.

Il gen. Picchiotti che in mano le liste, gli elenchi consegnarono, annunciati da De Lorenzo, il quale aveva avuto ordini «in alto loco» due ufficiali del SIFAR. Di uno è stato fatto il nome: col Amico Bianco. Le liste vennero passate ai capi di stato maggiore delle tre divisioni dei carabinieri, in attesa di essere attuate. Ciò avveniva ancora prima della crisi di governo. Dove si mirava?

Le battute dell'udienza, anche questa volta, danno un quadro preciso, drammatico, della situazione. Il gen. Picchiotti, primo teste dell'udienza, era stato citato da De Lorenzo. Avrebbe dovuto smentire L'Espresso, dicendo che la brigata meccanizzata dei carabinieri fu la forza d'urto predisposta a fini di intimidazione non era a Roma nel luglio 1964.

Lo ha detto, ma nello stesso tempo ha confermato la straordinaria potenza militare di questa brigata. Si credeva che la testimonianza di Picchiotti sarebbe finita qui. Invece una domanda del presidente della Corte ha dato il via alle rivelazioni più clamorose del processo.

PRESIDENTE — Su nulla delle liste di proscrizione delle quali si parla in questa udienza, alcune udienze fa, il generale Zunza?

PICCHIOTTI — Il 24 e il 25 giugno del 1964 il generale De Lorenzo mi specificò a che relazione a una prevedibile crisi di governo e comunque alla preoccupante situazione politica, si tenevano in alto loco — De Lorenzo non mi specificò a chi intendesse alludere i nomi e sovrapposizioni di città. In considerazione di ciò, il Sifar aveva chiesto la collaborazione dell'Arma dei carabinieri per la compilazione di liste di persone pericolose per la sicurezza dello Stato da un punto di vista militare e dal punto di vista delle istituzioni democratiche. Era un progetto diretto a prendere misure cautelative nei confronti di queste persone. Nella stessa mattinata due ufficiali in borghese, sarebbero stati attuate a seguito di ordini provenienti, attraverso il Sifar, dal potere leonino d'Italia.

PRESIDENTE — Quanti fascicoli erano?

PICCHIOTTI — Non la ricordo. Non posso dire se vi fosse un fascicolo per ogni regione. Presi il fascicolo di una regione che conoscevo bene, Emilia, per vedere se si fosse in presenza di persone note. Verificai che si trattava di un elenco senza alcuna personalità di rilievo, non agitato, al punto che non teneva nei miei ricordi le persone decedute da anni. Da annotazioni a fianco dei nomi constatai che vi erano annodate persone effettivamente pericolose dal punto di vista dello spionaggio.

PRESIDENTE — Prese accordi con gli ufficiali del Sifar?

PICCHIOTTI — Quella mattina erano occasionalmente presenti. Il gen. Picchiotti, dopo aver ricordato che le tre divisioni dei carabinieri erano comandate dai generali Markert, Cento e Celi, e che esse avevano come capi di stato maggiore i tenenti colonnelli Mengacci, Bittoni e Dalla Chiesa, ha dichiarato di non poter escludere che qualche comandante di divisione sia venuto a Roma nel luglio del 1964, ma ha smentito che in quel periodo ci sia stata una riunione presso il comando dell'Arma con due generali di divisione e undici generali di brigata. Quindi, rispondendo a domanda del gen. Zunza, ha tornato sull'argomento scottante: le liste.



Il generale De Lorenzo quando era capo di stato maggiore dell'esercito, fotografato con l'allora ministro della difesa Andreotti

PICCHIOTTI — 24 o 25 giugno 1964. Comuniqui prima della crisi di governo.

PRESIDENTE — Il comando generale dell'Arma dettò ordini ai comandi periferici?

PICCHIOTTI — Sì. Collaborare con il Sifar.

PRESIDENTE — Quanti nomi contenevano gli elenchi?

PICCHIOTTI — Li scorsi appena. Quello dell'Emilia avrà contenuto una cinquantina di nomi, ma non potrei giurarlo.

Avv. CRISAFULLI (patrono di De Lorenzo) — Ebbe dubbi sulla legittimità delle liste?

PICCHIOTTI — No. Per i sei ragioni motivi: l'ordine mi era giunto da un superiore; il Sifar, che aveva portato le liste, ha anche il compito di vigilare su persone e situazioni pericolose per il fronte interno, la cui salvezza, in caso di conflitto, è altrettanto importante di quella del fronte esterno. Il Sifar, come tutti i servizi di sicurezza, è interessato a prevenire sconvolgimenti e situazioni pericolose per la sicurezza dello Stato.

PRESIDENTE — La Pubblica Sicurezza ricevette le liste?

PICCHIOTTI — Non mi risulta. Avv. LUZZI (difensore dell'Espresso) — Una cosa è chiara: il Sifar dava ordini ai carabinieri.

vice comandante dell'Arma, gen. Manes?

PICCHIOTTI — Non era una pratica di sua competenza. Avv. LUZZI — E' stato interrogato dal gen. Manes?

PICCHIOTTI — Dopo il primo articolo dell'Espresso. Voleva sapere chi aveva dato le notizie settimanali. Io non ne sapevo nulla. Mi chiese anche informazioni sulle liste e gli riferii quanto ho detto in questa udienza.

Prima di ascoltare il secondo teste, col. De Crescenzo, il Tribunale si è riunito in camera di consiglio, decidendo di convocare per giovedì prossimo il generale Giorgio Manes. Si è ancora riservato su altri testi e sull'acquisizione agli atti della inchiesta dello stesso Manes.

Avv. CRISAFULLI — Il gen. Manes era stato interrogato dal gen. Picchiotti?

PRESIDENTE — Che cosa sa sulle liste?

DE CRESCENZO — Ero amico del col. Filippo Rosati, già capo del controspionaggio di Genova, deceduto il 13 dicembre dello scorso anno. Fu lui a confermarmi le riunioni di alti ufficiali del Sifar, e la distribuzione delle liste di proscrizione di persone definite «i controllandoci». Queste liste di persone da arrestare, comprendenti nomi di uomini politici, me, il col. Rosati non volle dirmi quali e quanti.

PRESIDENTE — Da chi erano state compilate le liste?

DE CRESCENZO — Rosati mi disse che le aveva preparate il Sifar. Gli chiesi se gliel'avevo consegnato due ufficiali del Sifar, De Corcellini e Pezzina. Si limitò a sorridere.

P. M. — Ha parlato a Janurzi di riunioni fra generali nei giorni 12, 13 o 14 luglio 1964. Ma il gen. Picchiotti, questa mattina, l'ha smentita.

DE CRESCENZO — Ci saranno state prima. Lo sapeva tutta l'Arma.

Avv. LUZZI — Ebbe altre fonti di informazione?

DE CRESCENZO — Sì, però non le porterò le liste?

PRESIDENTE — Debbo chiederglielo.

DE CRESCENZO — Il tenente colonnello dei carabinieri Mario del Bianco. Mi confermo che il piano di attuazione era stato predisposto dal tenente colonnello Luigi Tuccari su liste pervenute dal Sifar. Il colonnello dei carabinieri Cerica, già ufficiale del Sifar, mi rivelò poi che il tenente colonnello Luigi Bittoni, capo di stato maggiore della divisione di Roma, aveva ricevuto le liste delle persone da arrestare da tenente colonnello Amico Bianco, del Sifar. Il colonnello De Crescenzo ha chiuso la propria testimonianza facendo un elenco di ufficiali piazzati da De Lorenzo nei posti chiave per continuare a controllare il Sifar. Era il nome di quello del gen. Allavena, ex capo del Sifar. De Crescenzo, a proposito di Allavena, ha azzeccato: «E' quello che durante il fascismo...» Ma il pubblico ministero è insorto: «Bastal Noo ci interessano i precedenti del generale Allavena? Il teste abbandona questo argomento se non vuol togliere valore a quanto ha detto!»

Così l'udienza si è chiusa. Si riprenderà giovedì. Sarà interrogato Manes e tornerà in pedana De Lorenzo. Lo sviluppo imprevisto e clamoroso della situazione ha costretto l'ex capo del Sifar, ex comandante dei carabinieri ed ex capo di stato maggiore, a chiedere la parola.

Andrea Barberi

I «politici» che sanno

L'ultima parola del governo sui fatti dell'estate del '64 è una parola rassicurante e ottimista. Fu il ministro della Difesa Tremelloni a pronunciare, il 26 settembre scorso, davanti alla Commissione Difesa del Senato, disse che non era emerso nulla che valesse la pena di rettificare o passare oltre. Il processo che si sta svolgendo presso la quarta sezione del Tribunale di Roma — promosso da De Lorenzo con una querela contro l'Espresso — ormai lo sa chiunque abbia dato appena una scorsa ai giornali, ha fortemente corretto la versione del ministro.

Un generale, Cosmo Zinza, ha detto che gli viene consegnata una lista di 41 personalità milanesi da arrestare durante una notte, che sarebbe stata precisata in base a un «curto ordigno» e da trascinare all'aeroporto di Linate (da lì, lo si è saputo dopo, avrebbero preso il volo alla volta della Sardegna). A Roma, al momento di arrestare stati congegnati all'aeroporto di Ciampino. Ultima conferma nell'udienza di ieri: l'ha data un generale convinto al cento per cento che tutto ciò che gli veniva comandato era nella piena legalità e che nei fascicoli azzerati che gli vennero portati i funzionari del Sifar non vi fossero altro che i nomi di nemici invecchiati della sicurezza della nazione, il capo di stato maggiore dell'Arma dei carabinieri, Franco Picchiotti. Ed ha detto che le liste erano pronte e in distribuzione prima dell'apertura della crisi del governo Moro (25 giugno), che tutti gli ordini venivano impartiti attraverso il SIFAR e che, comunque, nel '64, si trovava per la prima volta dinanzi alla prospettiva di liste di proscrizione in base alle quali operare arresti in massa. Basta tutto questo per Tremelloni e per il governo? Pare che il ministro della Difesa si sia accorto di aver passato il segno in fatto di ottimismo e di predisposizione alle tesi più rassicuranti.

Ora accusa il comandante dei carabinieri, gen. Cigliari, di averci nascosto una parte dell'inchiesta del suo vice, gen. Manes, sugli accertamenti preparati dal Sifar e che, comunque, nella Camera, ci fornirà la sua versione dei fatti e non sarà mai se qualcuno gli ricorderà le parole scritte tre anni fa dal presidente del suo Partito, Nenni, sul pericolo, che allora venne corso, di un governo «fascistico» (extra-industriale).

I generali insomma hanno già detto molto. Un «malto» che ha spinto anche parecchi uomini della maggioranza governativa a chiedersi che tutta la verità venga alla luce.

Da chi è partito l'ordine del colossale piano degli arresti che avrebbe gettato il paese nell'illegalità e, insieme, nel pieno di un'avventura di tragiche proporzioni? Nei giorni scorsi abbiamo rivelato come i campi

di concentramento fossero stati predisposti in base a una circolare ministeriale. Sappiamo che mentre si stavano distribuendo le liste, presidente del Consiglio era Moro, presidente della Repubblica Segni, ministro della Difesa Andreotti, ministro degli Interni Taviani.

Nei giorni giuliani di giugno e luglio vennero fatte varie ipotesi di soluzioni extraparlamentari della crisi. Si fece il nome di Taviani (testimonianza Parri), si parlò di Colombo (parlatore dei canoni della politica del blocco salutare con la lettera a Moro) e infine di Merzario (promotore dell'iniziativa del «governo di emergenza»).

I generali che sanno, qualcosa stanno dicendo. E ora può che mai il momento dei «politici» che sanno il silenzio come programma — lo si è visto — ha dei limiti ben precisi.

Candiano Falaschi

La riunione del Consiglio nazionale dc

Rumor rieletto segretario ma opposizione più forte

18 seggi alla maggioranza in Direzione, 6 alla sinistra 3 a Taviani - Scelba «acclamato» presidente - La Malfa insiste per il blocco della spesa pubblica

Volazioni senza sorprese al Consiglio Nazionale della Dc. Scelba è stato rieletto per acclamazione presidente; Rumor è stato rieletto segretario con i voti della maggioranza, dei gruppi Taviani e di Bassotti a titolo personale (complessivamente 138 voti su 175), mentre la sinistra ha votato scheda bianca. Nella nuova Direzione (portata per i membri eletti da 24 a 27) i seggi sono così ripartiti: 18 per la maggioranza (doroteo-fanfani-mansuccelliana - Andreotti, Arnaud, Barbi, Bagnola, Colombo, Forlani, Gullotti, Martini, Mazarollo, Morlino, Piccoli, Pinna, Rampa, Carlo Russo, Salvi, Spataro, Sullo e Truzzi); 6 per la sinistra (De Mita, Galloni, Giugliardi, Granelli, Sinesio e Toros); 3 per gli amici di Taviani (D'Angelo, Pennacchini, Vecchiarelli). A membri eletti vanno aggiunti quelli di diritto, tra i quali sono Moro, Gava, Zaccagnini, Fanfani, Taviani, Goria e Piccioni. Come segretario amministrativo è stato riconfermato Pucci.

Il voto di Taviani per Rumor, come ha precisato lo stesso ministro degli Interni, è ispirato dalla opportunità di dare «una base più larga», in vista delle elezioni, alla «rappresentatività unitaria» della Dc. Ma il gruppo si considera fuori della maggioranza e non assumerà cariche operative. Quanto alla sinistra, il suo atteggiamento nel voto è stato illustrato da Galloni come una posizione di attesa: attesa di vedere se «dall'interno dell'attuale maggioranza» verranno «impegni, scelte, atteggiamenti concreti» verso un orientamento politico nuovo nel campo delle riforme politiche, dell'indirizzo economico e del-

la politica estera. Ha concluso il tutto uno scialbo discorsivo di Rumor. Il segretario della Dc ha assicurato che non condurrà «battaglie di retroguardia» e non difenderà «posizioni settarie e chiuse», perché «il rifiuto verso il comunismo e verso l'estrema destra» nascerrebbe «non da sole ragioni negative o difensive». L'impressione che la sua posizione personale esca indebolita dai risultati del congresso di Milano ha trovato comunque conferma sia nel fatto che nella sua elezione vi sono state 5 schede bianche da parte della maggioranza; sia nella composizione della nuova Direzione, non solo, infatti, la sinistra si è rafforzata numericamente e, dalla parte dell'opposizione, si sono aggiunti i «taviani»; ma su 18 dei membri eletti per la

maggioranza, Rumor non sembra poter contare su un gruppo consistente di amici fedeli, essendo sei i fanfaniani, due i morotei, e almeno quattro o cinque i personaggi incerti tra l'uno e l'altro gruppo. Inoltre, nel voto per la Direzione la maggioranza ha ottenuto il suffragio in meno del previsto.

Ieri si è riunito anche il Consiglio nazionale del Pri al quale La Malfa, dopo aver ricevuto da Moro le più ampie garanzie che saranno respinte tutte le rivendicazioni dei lavoratori, ha potuto tenere la sospirata relazione. Relazione, ovvio aggiungere, che si è mossa sul consueto e ormai noioso binario della richiesta di blocco della spesa pubblica corrente come condizione della programmazione. Questo, per la Malfa, sarebbe la quintessenza di una politica «di sinistra».

Tutti i parlamentari comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta comune di martedì 19 (ora 10) alla Camera.

Per un debito di otto milioni

Sequestro alla Centrale Niente latte a Messina

MESSINA. 16. Messina resterà senza latte. Da oggi, e non è possibile stabilire fino a quando, nelle latterie, nei bar, nei caffè, non sarà possibile trovare neppure una goccia. Gli automezzi della Centrale del latte della città sono stati sequestrati in esecuzione di un provvedimento del Tribunale che ha accolto la richiesta di un fornitore che reclama un credito di otto milioni

di lire: senza automezzi la Centrale non può raccogliere il latte dai produttori né rifornire la popolazione. La distribuzione del latte verrà assicurata soltanto agli ospedali e alle case di cura.

Di fronte a questa situazione, che creerà non pochi disagi alla popolazione, le maestranze della Centrale hanno occupato lo stabilimento chiedendo di subentrare, con una propria società, alla gestione dell'azienda.

LA FRATELLI FABBRI EDITORI

annuncia un avvenimento editoriale unico al mondo in edicola settimanalmente un libro da bibliofilo per sole 750 lire

LA STORIA UNIVERSALE DELL'ARTE



testo criticamente aggiornato 4000 riproduzioni a colori - 6400 pagine l'intero percorso della storia dell'arte in 40 preziosi piccoli volumi esaminate in edicola il primo volume: ARTE EGIZIA